

### 1. *Il giardinaggio, viva sorgente di educazione.*

Sono tutte le educatrici consce della importanza del giardinaggio nell'educazione del bambino? Non credo. Molto anzi ci sarebbe da dire intorno a ciò. E varrebbe la pena di farlo, per mettere alla ribalta una lunga serie di incomprensioni, non sempre giustificabili, da cui uscirebbe forse chiaro il concetto di quello che deve essere il giardinaggio nella scuola materna.

Citiamo alcuni casi.

Un asilo fra i più fortunati possiede, oltre lo spazioso cortile ombreggiato da alberi, un vasto recinto adibito alla coltivazione. Ciascun bambino tiene una aiuola propria, si sente dire. Vediamole, dunque, codeste aiuole, e vediamo anche i piccoli fortunati giardinieri. Dove si trovano? Questa sarebbe l'ora propizia per condurre vita operosa nel giardino. Quivi, lontani dalla polvere della strada, respirerebbero a pieni polmoni l'aria saluberrima scendente dai monti circostanti. Oh potessero tutti i bambini godere un ritrovo così ameno e salubre!

I bambini? A quest'ora sono liberi di scorrazzare nel cortile, liberi di mangiucchiare, di infastidirsi a vicenda saltando da una panca all'altra, ma non di metter piede nel recinto coltivato. Troppo incomodo sarebbe per le maestre sorvegliare là e qui.

Sta bene; ma una non potrebbe venire con la propria sezione? Dalle nove alle dieci chi le impedisce di fare del giardinaggio?

<sup>1</sup> [L'intero Gruppo XXV contiene tutti i contributi pubblicati da Rosa Agazzi nel fascicolo n. 25/1930 della rivista «Pro Infantia». Si segnala, rispetto al testo originale in rivista, la variazione nel titolo del sottoparagrafo *Il giardinaggio, viva sorgente di educazione*].



«È vero» ci sentiamo rispondere, ma... c'è un ma! La maestra che tiene la sezione dei grandi non s'impiccia di giardinaggio per il fatto che... non se ne intende.

Ahi! Cominciamo male.

«E allora, chi se ne intende? Chi dirige il lavoro dei bambini?».

«Quell'altra, quando ha tempo».

Poco dopo, aiuole e bambini ci attestano pienamente l'inettitudine della prima e il non trovato tempo della seconda.

Vi sono aiuole in cui le pianticine spuntarono così fitte da poterle paragonare alle setole di una spazzola. Sono speronelle che si contendono il diritto alla vita; più oltre, qualche esile pianta di fagiolo è soffocata da erbacce; rapanelli e radicchi crescono insieme alla rinfusa. Nessuna direttiva nella distribuzione delle varie piantagioni; un arruffio deturpatore della natura, fatto per lasciare un riflesso di disordine nell'animo dell'alunno.

I bambini, chiamati, accorrono e sgranano gli occhi al sentire che molto si attende dalla loro cooperazione, affinché le aiuole si tramutino in vaghi cespi di fiori o di ortaggi. Lì per lì si comincia a dare un assetto di ordine a una aiuola e nel frattempo si incitano altri a occuparsi di pulizia. C'è tanta roba che dovrebbe uscir fuori dal recinto!<sup>2</sup> Che ci stanno a fare quei ciottoli fra la ghiaia dei sentieri? Chi ve li ha portati? Donde vengono quelle carte sparse perfino sulle aiuole? E tutti i fuscilli frammischiati, alla ghiaia? E quei brandelli di cenci conficcati per metà nel suolo?

Si facciano due mucchi: uno di sassi, l'altro di rifiuti. I bambini si mettono all'opera. In breve tempo il giardino acquista un aspetto piacevole. Anche le pianticelle, non più soffocate, cominciano a respirare; buona parte delle sacrificate si trapiantano in una aiuola comune lasciata in abbandono alle ortiche.

Dite un po': occorre proprio essere giardinieri specializzati, per arrivare a ciò? No. Ma io penso che occorra invece quello che il libro e la scuola non sanno insegnare perché è insito in noi. Occorre avere innato il sentimento per la natura<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> *Infra*, pp. 185-188.

<sup>3</sup> Il sentimento per la natura, coltivato in senso fröbeliano, consente a ogni piccino e a ogni piccina di fare esperienza del rapporto del singolo al generale e del membro all'intero, come accade nella vita di ogni giorno alle persone nel rapporto con le loro famiglie e ai cittadini nel rapporto con la loro comunità. Tutto questo favorisce anche l'educazione al rispetto della natura, in tutte le sue manifestazioni, e degli oggetti (cfr. F. FRÖBEL, *I giardini d'infanzia*, cit., p. 288).



Dove questo non è vivo, lo spirito è sordo al richiamo della terra. Ci sono molte persone che si dichiarano amanti dei fiori, dei frutti, degli ortaggi, dell'ombra degli alberi e tuttavia sono disamorate della terra. Toccare la terra? Sacrificare al suo contatto la pelle vellutata delle mani? La lucentezza delle unghie acuminate? Prendere confidenza con gli insetti parassiti e con i lombrichi? Dare la caccia alle forfecchie e al grillo talpa per salvare le pianticelle? Vangare, trapiantare, fare solchi, rincalzare radici? Ohibò!

Quando simili ripugnanze vengono a fare capolino nella mente della neo-educatrice, possiamo star sicuri che ella si indurrà per ridurre il giardinaggio ai minimi termini. Educatrici di questa tempra non sapranno mai inculcare nell'uomo in formazione il sacro amore per la terra.

\* \* \*

Fortunatamente, capita di poterci anche incontrare in chi non si lascia sfuggire l'occasione di portare nella propria scuola materna una salutare ventata di vita attiva.

Il giardinaggio? Oh magari, dice taluna, si potesse trasformare almeno un angolo del cortile in una aiuola verde e fiorita! Ma come è possibile, se non c'è nemmeno un'oncia di terra?

Le idee sane, di rado si rassegnano a tramontare in un cervello sano.

La terra non c'è, ma verrà; i bambini stessi a sacchetti, a cartocci, a manciate la porteranno, felici di cooperare alla maturazione dell'idea geniale.

In pochi giorni l'aiuola si delinea, si suddivide. Ciascun gruppo di bambini avrà una modesta parte. Quanta gioia sgorga dal cuore dei bambini all'apparire dei primi germogli! Mai non ebbe la vita di tenere piante così avidi sguardi.

Quante cure per quel pugno di terra sudato! Quanto rispetto per quel ridente angolo sorto per incitamento di un bel cuore e per volontà di piccoli amici della Natura!

Nel cortile, riservato a pubblico passaggio, qualche passante si ferma a guardare sorridendo. Sorride di compiacenza a quell'educatrice intenta a conversare con i suoi frugoli intorno alla modesta aiuola. Forse in cuor suo egli va dicendo: «Se la visione di pochi steli li rende così calmi e contenti, che peccato non poter offrire loro un vasto giardino!». Sono di questa tempra le educatrici di cui ha bisogno la scuola materna. Buone creature, per



cui la ristrettezza dei mezzi, anziché atrofizzare la volontà, invita a cercare uno spiraglio che conceda alla loro scuola di assaporare la vita dell'ideale<sup>4</sup>.

\* \* \*

E quando codesta vita è resa possibile; quando come nella scuola materna di...<sup>5</sup> si può disporre di un bel pezzo di suolo coltivabile, l'educatrice animata da seri propositi non perde tempo.

Con il rapido aiuto di un contadino, riduce a terreno coltivabile la parte più adatta dello scoperto. Ecco le piccole zolle pronte per ricevere i semi. L'esperienza le suggerirà presto modificazioni di forma e di dimensione da effettuarsi un altro anno, non importa. La pratica non si acquista in una settimana.

Ciò che conta, ella dice, è di fare di questa terra il centro più gradito della attività dei bambini. Promessa non vana. Nell'amenissimo recinto, ha principio ogni mattina la vita della scuola. Vita ideale fatta per equilibrare il naturale bisogno di moto con il bisogno di osservare, di toccare, di sapere. Quale ambiente più puro per tracciare nell'animo infantile il solco della gentilezza, della generosità, del rispetto, del reciproco affetto?

Ma la terra non basta per dar vita a questi sentimenti. Occorre uno spirito educato<sup>6</sup>.

E per atto di giustizia citiamo una circostanza fatta apposta per paralizzare l'entusiasmo o le buone disposizioni di alcune educatrici: intendiamo accennare a quelle scuole materne ove il giardino, fatto sorgere per uso dei bambini, è subordinato al gusto e alla volontà di un apposito giardiniere. Bisogna subito dichiarare che ci troviamo davanti ad uno dei peggiori inconvenienti che possano capitare.

Immaginate voi la dolorosa sorpresa di trenta o quaranta bambini i quali, dopo avere teneramente amato e curato una pianticella di viole del pensiero, dopo avere ogni giorno spiato e atteso lo sbocciare di una nuova viola, un bel mattino trovano al punto di quella loro tenera amica un'altra pianta di cui ignorano il nome?<sup>7</sup>

<sup>4</sup> *Infra*, p. 348.

<sup>5</sup> L'indicazione risulta anonima anche nel testo originale: R. AGAZZI, *Il giardinaggio*, in «Pro Infantia», XVII, 25 (1930), p. 781.

<sup>6</sup> *Infra*, p. 472.

<sup>7</sup> Pare utile confrontare queste considerazioni nuovamente con quelle espresse da Jean Jacques Rousseau nel II libro dell'*Émile*: per far acquisire il concetto di proprietà personale



«Oh!... Dove sono le nostre viole? Perché ce le hanno tolte?...».

All'educatrice si stringe il cuore: non sa che rispondere, non sa come giustificare l'insulto. Buon per lei se può almeno impedire che i bambini scoprano le esauste viole, buttate nella concimaia.

Non occorre essere dei pedagogisti per capire quanto nefasto sia il sistema.

Eppure questo succede e si tollera. Da condannarsi sono quelle educatrici (speriamo siano poche) che lo assecondano scusandosi con il dire: «In questo modo il giardino è sempre ordinato e bello».

Quanta ignoranza vige tuttora in fatto di educazione dei bambini!

\* \* \*

### 1.1 *Il rispetto alla proprietà.*

Se ad altre idealità non mirasse l'esercizio del giardinaggio, basterebbe questa a farlo assurgere a elemento di educazione. Il rispetto alla proprietà. A questo punto mi permetto di ripetere la domanda: Sono tutte le educatrici conscie dell'importanza del giardinaggio? Sanno tutte che quelle piccole aiuole individuali e quell'aiuola comune rappresentano in miniatura un programma pratico di educazione morale e civile?

Non credo. Se lo sapessero, molte si guarderebbero dal commettere l'abuso di spogliare le aiuole dei bambini. Occorre ponderare. Esiste una proprietà privata e una pubblica. Il rispetto all'una e all'altra costituisce diritti e doveri.

Quando uno si permette di entrare in casa d'altri per appropriarsi cosa non sua, lo consideriamo ladro: così, pressappoco, diciamo al bambino nell'assegnargli un pezzo di terra. Gli facciamo cioè comprendere che ove ha termine il suo diritto comincia per lui il dovere di rispettare ciò che non è sua proprietà. Chi gl'insegna ad applicare questo principio? Non è forse l'educatrice? E allora non ha ella il dovere di dare, per prima, l'esempio di saperlo mettere in pratica? Perché dunque taluna vi rinuncia lasciandosi

al piccolo Emilio, non basta far riferimento ai suoi vestiti, mobili o giochi, nemmeno al fatto che gli siano stati donati, bensì occorre farlo risalire all'origine della proprietà. Dato che vive in campagna, può fare esperienza della proprietà imparando a fare il giardiniere e a non rompere gli oggetti (cfr. J.J. ROUSSEAU, *Emilio, o dell'educazione*, cit., libro II, pp. 168-173).



vincere dalla tentazione di pochi fiori? Non è questo un atto di incoerenza? Non sa quale turbamento spirituale ella va producendo nel bambino che vede fare, o che immagina da dove proviene la sottrazione di ciò che è sua individuale proprietà?

V'ha chi osa dire che queste sono bazzecole. Chi così si esprime, non può essere che un profano di educazione infantile.

\* \* \*

### 1.2 *L'aiuola dell'educatrice.*

Suggeriamo, invece, un provvido rimedio. Nel giardino della scuola materna ci sia una piccola proprietà individuale per ciascuna educatrice e, possibilmente, anche per la bambinaia. Lo sappiano i bambini, e code-ste aiuole siano per essi oggetto di cura, di rispetto, di ammirazione per il modo esemplare con cui sono tenute. L'educatrice vi coltivi pure le piante più belle e più costose, se vuole, ma basta! Anche oltre la di lei aiuola deve aver principio il dovere di non menomare l'altrui diritto.

I bambini, in tal guisa educati, potranno spontaneamente offrire fiori delle proprie aiuole: ella ne saprà opportunamente guidare gli affettuosi impulsi, senza mai perdere di vista le proprie attribuzioni di educatrice.

### 1.3 *La proprietà comune.*

Per qual motivo è generalmente poco sentito il rispetto per la proprietà collettiva? Perché occorre mettere un argine al vandalismo dei ragazzi nei pubblici giardini? Per qual ragione stenta il popolo ad assuefarsi a non insudiciare le aiuole erbose che adornano le piazze?

Si suol dire: «Ciò che è di tutti è di nessuno». È sbagliato il concetto. Ciò che è di tutti è di ciascuno. Non contribuiamo tutti al mantenimento della pubblica cosa? La così detta «*aiuola comune*» ha lo scopo di spiegare al bambino il morale significato della proprietà collettiva. A chi appartiene? A Carlo? A Margherita? No, appartiene a tutti. Se tutti ne sono padroni, chi penserà a coltivarla? La coltiveranno tutti. E coltivata, chi sarà padrone di spogiarla, di devastarla? Nessuno. I fiori? Se sarà il caso, potranno essere distribuiti in giusta misura fra i bambini, ovvero serviranno a ornare la scuola.



I giardini pubblici, perché sono fatti? Perché tutti vadano a godere, in modo civile, della loro bellezza.

L'aiuola comune raccoglie perciò il lavoro e le cure di ciascun membro della piccola società: ognuno ha in essa il diritto alla sua conservazione.

Quando questo principio avrà messo radice dentro e fuori della scuola, il vandalismo cederà il posto al rispetto per la pubblica cosa il quale, in ultima analisi, è indice di civiltà e di rispetto a se stessi<sup>8</sup>.

## 2. Educazione morale.

Le forme della disonestà sono infinite ma fortunatamente non tutte accessibili alle piccole menti. L'educatrice si proporrà di colpire quelle che possono prendere radice anche nell'animo dei bambini.

Il principale movente della disonestà infantile è l'egoismo, difetto questo che induce spesso a desiderare ciò che può far piacere, e che altri possiede. Non per nulla il comandamento dice: *non desiderare cosa che sia del tuo prossimo*.

Una delle comuni forme della disonestà si rivela nella facilità con cui il bambino si appropria le cose smarrite; abitudine che non di rado trova, purtroppo, appoggio nella condiscendenza materna.

È ovvio dimostrare la necessità di combatterla più con il fatto e con l'esempio che con la parola<sup>9</sup>.

Rammento un fatto<sup>10</sup>. Un bambino rinviene un fazzoletto uscito poco prima di tasca a un compagno e se lo mette via. Avanti l'uscita, l'educatrice fa, per consuetudine, levare di tasca il fazzoletto a tutti i bambini per accertarsi se l'hanno saputo custodire. Com'era d'aspettarsi, uno ne è privo, mentre l'altro ne possiede due; questi cerca di nascondere quello che non è di sua proprietà.

Ma l'educatrice, che ha gli occhi aperti, si accorge della mossa e invita il bambino a togliere di tasca anche l'altra pezzuola. Avviene che il derubato la riconosce per sua e già si avvanza per farsela restituire.

«No» dice l'altro «non è tuo questo fazzoletto; è mio perché l'ho trovato».

<sup>8</sup> *Infra*, pp. 84, 187.

<sup>9</sup> In nome della forte valenza formativa dell'esempio e dell'imitazione del comportamento altrui nei più piccoli.

<sup>10</sup> [Dall'edizione 1950 della *Guida per le educatrici dell'infanzia*, compare soltanto l'espressione: «Rammento»].